

## **COMMENTARIO AI SABATI**

I SABATI “DOPO L’EPIFANIA” E “DOPO PENTECOSTE”

## SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                  |  |
|-------------|------------------|--|
| Lettura     | Esodo 6, 1-13    | La vocazione di Mosè.  |
| Salmo       | Salmo 92 (93)    |  |
| Epistola    | Romani 9, 1-5    | Paolo e il popolo d'Israele.   |
| Canto al V. | Cfr. Luca 17, 21 |  |
| Vangelo     | Matteo 5, 17-19  | Non sono venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ma a dare pieno compimento. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* L'intervento di Dio: *“Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!”*, *“Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, .... Vi farò entrare nella terra che ho giurato ....: io sono il Signore!”*; nella storia della salvezza: *“Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, ....”*. La sollecitudine del Signore: *“Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza.”*. La missione di Mosè: *“Pertanto di' agli Israeliti:...”*, *“Va' e parla al faraone, re d'Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!”*. Il peccato di Israele: *“Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.”*. La ritrosia di Mosè: *“Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?”*. La conferma della missione: *“Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d'Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto.”*.

*Salmo* Canta la maestà del Signore. Uno stico dà voce allo specifico di questo sabato: *“Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!”*.

*Epistola* L'amore di san Paolo per Israele / speranza di conversione: *“dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.”*. Il permanere della alleanza mosaica: *“Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse”*; da cui prende le mosse Cristo: *“a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne”*, superandola / portandola a compimento: *“Egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.”*.

*Canto al Vangelo* La fede cristiana / la pienezza dei tempi.

*Vangelo* L'alleanza in Cristo: *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.”*. Il permanere della alleanza mosaica: *“In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.”*, e del suo valore morale: *“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli”*.

### PROPOSTE

In questo secondo ciclo di liturgie sabbatiche per i Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste le Letture prendono le mosse a partire dalla seconda

Parashà dell'Esodo. Essa si apre col secondo racconto della vocazione di Mosè e prosegue con la descrizione delle dieci piaghe che il Signore infligge all'Egitto per indurre il faraone a lasciar partire gli ebrei. È detta "sono apparso", perché, in apertura, il Signore si fa conoscere a Mosè ricordandogli di essere apparso ad Abramo, Isacco e Giacobbe e, in un crescendo, ripercorre le tappe del suo cammino a fianco del suo popolo: dapprima "senza rivelare il nome", poi promettendo la terra, infine ascoltando il lamento. Qui si colloca la scelta di prendere Mosè per dare corso alla sua azione di liberazione: "Per questo di' agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù ..."; dentro la storia, che è quella delle dodici tribù: "Sono questi quell'Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: "Fate uscire dal paese d'Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!""; rendendosi strumento del Signore: "Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò". Il commento proposto dalle parole del profeta Ezechiele, dopo essersi aperto con la conferma della promessa di liberazione fatta da Dio al suo popolo, fa eco alle dieci piaghe d'Egitto, punito per aver angariato Israele ed essersi opposto al volere del Signore. Anche il profeta Isaia ci conduce a meditare l'azione di Dio a favore di Israele, ma quasi senza accennare alla liberazione dall'Egitto (possiamo leggere in tal senso il vers. 42, 22 : "questo è un popolo saccheggiato e spogliato ...", o il 43, 3 : "Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto"). Isaia comincia col dirci che il Signore si rivela ("Io sono il Signore: questo è il mio nome") e dichiara le proprie prerogative, la sua unicità ("non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli."). Poi descrive l'azione liberatrice a favore di Israele con immagini messianiche e pone la legge come strumento di libertà: "Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa.". Eppure Israele non ascolta ("Chi è cieco come il mio privilegiato?"); per questo viene punito ("Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente"); ma non viene meno la promessa del Signore e il suo correre in soccorso: "«Non temere, perché io ti ho riscattato,...Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,... poiché io sono il Signore tuo Dio, ..., il tuo salvatore. ... perché sei degno di stima e io ti amo".

Anche grazie a questa cornice, possiamo accostarci alla meditazione del nostro sabato.

La Lettura sofferma la nostra attenzione sulla chiamata di Mosè, la persona che il Signore sceglie quale sua voce e suo braccio a favore di Israele. Questa è caratteristica ricorrente nell'agire del Signore: cerca costantemente la collaborazione libera dell'uomo per realizzare il proprio disegno: "Di' agli israeliti", "Va' e parla al faraone". Ma l'opera da compiere è la sua, e siamo chiamati a non guardarla come opera nostra: "Ora vedrai quello che sto per fare ...". Proprio per questo il nostro agire si colloca in una storia più grande dello spazio della nostra vita terrena. Il Signore la ricorda a Mosè e, per suo tramite, a Israele: "Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, ... come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, ...". In questo cammino nasce la missione: "Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, .... Pertanto di' agli Israeliti: "Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati ...". È collaborazione libera e si scontra con la libertà di Israele; può incontrare difficoltà e incomprensione: "Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.". Può anche affacciarsi lo scoramento: "Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?". Ma il Signore non abbandona chi si dedica alla Sua volontà: "Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini ..., allo scopo di far uscire gli Israeliti", e dettaglia il da farsi per superare gli ostacoli. Proprio per mezzo della missione di Mosè il Signore, non solo libera Israele e lo fa entrare nella terra promessa, ma dona anche uno strumento che sempre possa aiutare a non sperperare e rinnegare la Sua opera a nostro favore; è la Legge, che forma un tutt'uno con l'esodo dall'Egitto, e di cui Isaia ha detto che è "grande e gloriosa", donataci "per amore della sua giustizia".

Forti di questa stessa consapevolezza, accostiamo Epistola e Vangelo. Il Canto al Vangelo ci invita a riconoscere che "il regno di Dio è fra noi" perché la salvezza si è compiuta in Cristo, "egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli". Ma la sua venuta fra noi, il suo sacrificio sulla

Croce non hanno cancellato la Legge, non l'hanno abrogata. È Gesù stesso a dircelo nel Vangelo: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra ...”. Tanto che “chi (benché sinceramente cristiano, aggiungo io) trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli”: “minimo”, ci arriva ma malamente. “Chi invece li osserverà e li insegnerà (pur non godendo pienamente del dono della fede, aggiungo ancora io), sarà considerato grande nel regno dei cieli”. Con questa medesima certezza, e ben conscio che Cristo, “Dio benedetto nei secoli”, “proviene [da loro] secondo la carne”, san Paolo quasi vorrebbe sbattezzarsi / “diventare anàtema” pur di vedere i suoi fratelli Israeliti raggiungere la pienezza della fede, loro che “hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi”.

Con questo amore per la storia della salvezza, compiutasi in Cristo, e per lo strumento donatoci della Legge siamo invitati a vivere questo sabato “gioia della Torà” e vivere anche la giornata di dialogo fra giudei e cristiani che sempre ricorre nei giorni ad esso prossimi (17 gennaio) e talvolta coincide.

## SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                  |  |
|-------------|------------------|--|
| Lettura     | Esodo 7, 1-6     | La missione di Mosè e Aronne a favore d'Israele. |
| Salmo       | Salmo 94 (95)    |  |
| Epistola    | Romani 15, 14-21 | La missione di Paolo a favore dei pagani.        |
| Canto al V. | Atti 11, 18      |  |
| Vangelo     | Marco 12, 1-12   | La missione del Figlio e la vigna del Signore.   |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Il ruolo di Mosè: “Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone”; il suo aiuto: “Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone ....”. Il rifiuto degli egiziani motiva gli interventi prodigiosi del Signore: “Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni .... Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto”. L'azione di liberazione e il riconoscimento della signoria di Dio: “Farò uscire dalla terra d'Egitto ... il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!”. L'azione “vicaria” di Mosè: “Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero.”.

*Salmo* È invito a rendere lode a Dio riconoscendo le proprie colpe e dando ascolto al suo volere.

*Epistola* La chiamata dei “gentili”: “Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.”. Il ruolo di Paolo: “Tuttavia, ..., vi ho scritto ..., come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.”. L'azione vicaria di Paolo: “Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni ..., ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, ....”.

*Canto al Vangelo* Esplicita il significato della parabola evangelica e giustifica le parole rivolte da san Paolo ai Romani.

*Vangelo* L'antefatto: “Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna.”. Il rifiuto dei vignaioli: “Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: .... Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: ....”. Il Figlio: “Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.”. La punizione e il nuovo popolo: “Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?”. L'ostinazione nel peccato: “E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.”.

## PROPOSTE

Come per lo scorso sabato, anche la Lettura odierna è riferibile alla Parashà titolata “Sono apparso”, la seconda del libro dell’Esodo. Pertanto non ripeto qui la rapida presentazione della Parashà e delle Haftarà ad essa connesse.

La nostra Lettura è quasi una dichiarazione programmatica che riassume in sé tutta l’azione che il Signore ha svolto e sta per svolgere a favore di Israele. Poggia su due colonne: il ruolo di Mosè e l’indurimento di cuore del faraone e degli egiziani. Per indicare il compito affidato a Mosè il Signore dice: “Farai le veci di Dio di fronte al faraone”; dunque, molto più che semplice esecutore di ordini, perché il vicario rende in qualche modo presente in un luogo e per determinate funzioni l’autorità da cui è inviato, ne attua le disposizioni con decisioni proprie. E questo mi pare ci indichi, ancor prima che la grandezza di Mosè, la volontà del Signore di cercare la nostra libera collaborazione e non una sottomissione forzosa. Ce lo conferma pure il Suo accondiscendere alla pretesa balbuzie accampata da Mosè, affiancandogli Aronne per ripetere speditamente quanto egli avrebbe detto balbettando. Il primo compito cui il Signore li chiama è farsi portavoce del suo volere al cospetto del faraone; compito che li vedrà mediatori di prodigi tremendi a causa dell’indurimento del cuore degli egiziani. Il Signore si presenta come autore di questa sclerocardia: “io indurirò il cuore ...”; linguaggio per noi ostico da accettare perché: come può Dio indurre cattivi sentimenti nel nostro cuore? Ma si dichiara anche autore in prima persona dei “castighi” che sta per infliggere all’Egitto; mentre, leggendo l’intera Parashà, veniamo a sapere che li compirà per il tramite di Mosè. Allora riconosciamo in entrambi i casi la signoria divina sul creato e sulla nostra storia, onnipotenza che non opprime ma che sa ricondurre a sé e al proprio disegno di salvezza anche le ribellioni umane e gli indurimenti di cuore che così, uniti al “castigo” pedagogico, diventano altrettanti veicoli per riconoscere il proprio errore e volgersi alla signoria di Dio: “Allora gli egiziani sapranno ...”.

Se le cose stanno in questi termini, il peccato e la ribellione non sono prerogativa egiziana; nessuno se ne può sentire esente. Penso possa essere questo il motivo che ha indotto a far commentare le piaghe d’Egitto dalla Haftarà in cui il profeta Isaia parla del peccato di Israele. Parimenti, nessuno può sentirsi escluso dalla salvezza che il Signore offre, non solo a Israele ma a tutti gli uomini. Ce lo fa proclamare il Canto al Vangelo e ce ne parlano Epistola e Vangelo. San Paolo dice che gli “è stata data da Dio la grazia per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti” e che “da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, h[a] portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo”. Con la parabola dei vignaioli omicidi, invece, Gesù mette in guardia dall’accampare diritti di salvezza e invita piuttosto a comportarsi secondo il volere di Dio che manda addirittura suo Figlio nella speranza che essi si ravvedano e compiano il suo volere: “aveva ancora [ ] un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!””. Ma gli scribi e i farisei – vignaioli omicidi – “cercavano di catturarlo” invece di convertirsi: ecco messa in gioco la loro libertà. La parabola si chiude sul padrone costretto a “dar[e] la vigna ad altri”; oserei dire costretto a far uscire gli ebrei dall’Egitto. Questi “altri”, questi nuovi israeliti, siamo noi che abbiamo accolto il Vangelo di Cristo, la notizia che è lui il Figlio mandato dal Padre per ricondurci a sé, lui “la pietra scartata che è divenuta testata d’angolo”. Non possiamo però ritenerci esenti dal peccato. San Paolo ci dice: “sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete”. Proprio come Mosè, l’autorità nella Chiesa ha il compito “di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”, di “non [ ] dire nulla se non [ ] quello che Cristo ha operato [ ] per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito”. Allora si potrà dire di noi che “Coloro ai quali non era stato annunciato, lo [hanno]v[isto], e coloro che non ne avevano udito parlare, [hanno]compre[so].

## SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                     |  |
|-------------|---------------------|--|
| Lettura     | Esodo 19, 3-8       | Promessa divina dell'alleanza.                       |
| Salmo       | Salmo 95 (96)       |  |
| Epistola    | 2Corinzi 1, 18-20   | Adempimento in Cristo di ogni promessa salvifica.    |
| Canto al V. | Isaia 52, 10        |  |
| Vangelo     | Giovanni 12, 31-36a | Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Il monte: “Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte”. Le attestazioni della benevolenza del Signore: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me.”. La condizione per l’alleanza: “Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza”; e gli esiti: “Voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Il ruolo di Mosè: ““Queste parole dirai agli Israeliti”. Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore.”. Il consenso di Israele: “Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”.”.

*Salmo* È canto di lode alla maestà di Dio, celebrata nella liturgia, colta nel creato, esercitata nel giudizio finale.

*Epistola* La scelta totalizzante: “Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no””. L’obbedienza del Figlio: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui vi fu il “sì””. La misericordia del Padre: “Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono “sì””. Il nostro consenso: “Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro “Amen” per la sua gloria.”.

*Canto al Vangelo* Offre un’estensione geografica all’ “attirerò tutti a me” del Vangelo.

*Vangelo* La salvezza in Cristo: “Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. La passione: “Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.”. La comprensione umana / lo scandalo della croce: “Allora la folla gli rispose: “Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?”.”. Cristo, luce per la nostra vita: “Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce”.

### PROPOSTE

La Parashà da cui è ritagliata la nostra Lettura per questo terzo sabato, sia del I che del II anno, è detta Ietro: il nome del suocero di Mosè. Inizia infatti proprio col suo nome per raccontarci dell’incontro tra Mosè e suo suocero. Incontro non solo di sentimenti, né puramente formale, perché Ietro vede il genero amministrare la giustizia fra il suo popolo e lo consiglia di istituire dei giudici che lo aiutino in questo gravoso compito; il suggerimento viene accolto da Mosè. Episodio che mostra come nel disegno di salvezza del Signore possano trovarsi a giocare ruoli di grande rilievo anche persone esterne ad Israele. Non solo; di Ietro viene detto che è “sacerdote di Madian”, ma – anche se è lecito supporlo – non viene esplicitato che parli su mandato del Signore: potrebbe trattarsi di una semplice constatazione di buon senso. Parimenti Mosè decide di far tesoro del

consiglio, senza che venga esplicitato alcun intervento del Signore in tal senso: potrebbe trattarsi ancora una volta di semplice buon senso; il che ci suggerisce come il Signore gradisca la nostra collaborazione attiva, più che una esecuzione pedissequa. Ma la Parashà prosegue con la lettura della manifestazione del Signore, a Mosè e a tutto Israele, sul monte Sinai, e col dono del decalogo: evidentemente il cuore di questa Parashà. Ne cito brevemente la conclusione perché ritengo aiuti a comprendere le ragioni del commento profetico: “Mosè disse al popolo: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecciate”. ... Il Signore disse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi!” (Es 20, 20. 22-23). La lettura profetica, infatti, si apre con la maestosa visione del Signore che incarica Isaia di ammonire Israele; situazione che ricorda la teofania del Sinai. Ma le parole del Signore suonano proprio come prova: “Ascoltate pure, ma senza comprendere, ... . Rendi insensibile il cuore di questo popolo, ... né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito.”; e prosegue: “Ne rimarrà una decima parte, .... Progenie santa sarà il suo ceppo.”; e può concludersi con un passo che, per noi cristiani, è fortemente profetico: “Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.”. La Legge, quindi, è prova che educa, prepara alla pienezza della salvezza.

Nel nostro ordinamento di letture queste pagine del libro dell'Esodo vengono proclamate nelle domeniche e venerdì di Quaresima, per essere poi riprese nella settimana che segue la solennità di Pentecoste; settimana in cui siamo condotti a meditare il dono della Legge.

La Lettura odierna focalizza la nostra attenzione sui preliminari dell'alleanza che il Signore desidera stipulare con Israele. Vediamo Mosè fare la spola fra il Signore e il suo popolo per riferire le parole e le decisioni di ciascuno. È stato scelto, consacrato dal Signore proprio per adempiere a questo ruolo di intermediario. Ma quali sono le condizioni preliminari all'alleanza? Il Signore cita anzitutto le sue credenziali: in Egitto ha compiuto prodigi a favore di Israele, manifestando così l'intento di agire a favore del suo popolo; di lui ci si può fidare. A questo punto può essere posta l'unica condizione indispensabile: “se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza”; ascoltarlo e tenere come prezioso il suo dono: dargli credito, decidere di fare ciò che chiede; ecco l'essenziale. Israele decide di aderire: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”. Ora non resta che stendere l'articolato del patto, ma le volontà sono già state dichiarate. Ciò fa di Israele “una proprietà particolare”, “un regno di sacerdoti”: viene dedicato, consacrato al servizio del Signore e, quindi, a renderlo presente fra le genti. A partire da ora Israele sarà chiamato a non fare più nulla che non sia il volere di Dio. San Paolo ci dice qualcosa di strettamente analogo: lui e i suoi collaboratori non testimoniano “il sì e il no”, non fanno di ogni erba un fascio; il Vangelo di Cristo non viene messo fra le tante cose di una vita. Ma proprio qui sta la novità: “in lui vi fu il “sì””; Cristo è la persona che ha compiuto totalmente la volontà del Padre, in ogni istante di vita; e “tutte le promesse di Dio in lui sono sì”, Dio realizza pienamente in Cristo il suo disegno di salvezza per noi. Anche noi, come lui, siamo chiamati a dire il nostro sì deciso e definitivo a Dio Padre, a dire il nostro Amen. La vita cambia; acquista un orientamento, un senso. Noi, però, ci conosciamo come deboli, incerti, contraddittori; come è possibile essere fedeli a questa scelta? “Per questo attraverso di lui sale a Dio ...”. Nel Vangelo è Gesù stesso a dirci di essere “la luce” che ci illumina e indica la strada, il che significa che è lui quel “bambino nato per noi” di cui parla il commento profetico di Isaia. Ma la nostra fede non può evitare di fare i conti con il fatto che “sar[à] innalzato da terra”, non può evitare lo scandalo della Croce. Non fanno problema le domande che sorgono: “Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che ...”. Ma, solo se sapremo rispondere con fede, Cristo sarà la luce della nostra vita: “Ancora per poco tempo ...”; non ci vuole opprimere con l'evidenza della sua resurrezione, ci lascia liberi. Lasciamoci tutti “attirare a lui” dalla Croce; entriamo nell'Alleanza nuova regalatici con la sua morte e resurrezione.



## SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                    |  |
|-------------|--------------------|--|
| Lettura     | Esodo 25, 1-9      | Il santuario che il Signore ha fatto costruire a Israele.          |
| Salmo       | Salmo 96 (97)      |  |
| Epistola    | Ebrei 7, 28 - 8, 2 | Cristo, ministro del santuario che il Signore stesso ha costruito. |
| Canto al V. | Ebrei 4, 14        |  |
| Vangelo     | Giovanni 14, 6-14  | Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.                     |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Il luogo dell'abitazione: *“Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.”*. È cosa voluta da Dio: *“Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello ...”*. È frutto della partecipazione dell'uomo: *“Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete ...”*.

*Salmo* L'unico culto è a Dio: *“Si vergognino tutti gli adoratori di statue”* e al suo Figlio, mandato a salvarci: *“Una luce è spuntata per il giusto”*.

*Epistola* Il rapporto fra antica Alleanza e Cristo: *“la Legge costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande”*. Il luogo dell'abitazione: *“si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli”*; costruito da Dio: *“ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.”*.

*Canto al Vangelo* *“Che è passato attraverso i cieli”* rende immediatamente comprensibile la “differenza” fra nostro Signore e il tempio / tenda antico.

*Vangelo* Il luogo dell'abitazione per mezzo di Cristo: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”*. Gesù è il “volto” di Dio: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre.”*. La comunione trinitaria: *“Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.”*; comunione offerta a noi in Cristo: *“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”*.

### PROPOSTE

La Lettura oggi proclamata coincide con le prime righe della Parashà intitolata “Offerte”, lunga e meticolosa descrizione di ogni componente da costruire per la realizzazione del tenda in cui il Signore avrebbe “abitato” lungo tutto il percorso di Israele nel deserto verso la méta della terra promessa. La Haftará posta a suo commento accosta a queste norme la descrizione della costruzione del tempio sperato da Davide, e che il Signore concesse a Salomone di erigere. Non ci inganni l'apparente sobrietà ragionieristica con cui procedono questi due racconti. In realtà già il titolo della Parashà ci indirizza verso una notazione di rilievo perché non si tratta esattamente di un incipit. Pertanto, la dimensione dell'offerta volontaria per contribuire alla costruzione della tenda del Signore non è un aspetto marginale: Dio chiede la nostra collaborazione, il nostro coinvolgimento nella

sua opera. Attenzione, però: “Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore.”. Non, dunque una tassa da pagare forzatamente, ma un contributo libero, fatto con generosità. Siamo chiamati a collaborare, liberamente, perché Egli possa avere una tenda fra noi, una tenda dove sia possibile per noi recarci ad incontrarlo. Il racconto della costruzione del Tempio si apre in modo non dissimile: “Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un'alleanza.”. La pace è la condizione che consente di costruire questa grandiosa “tenda” di muratura dove il Signore possa “abitare” stabilmente fra il suo popolo impossessatosi della terra promessa. Il lavoro, come per le piramidi, è forzato; ma, nel clima di pace, tutte le popolazioni collaborano alla realizzazione dell’opera, ciascuno secondo le proprie specifiche abilità. Ancora una volta, il Signore cerca la collaborazione attiva del suo popolo e di tutti noi uomini per realizzare la sua dimora fra noi. Ma affinché tutte queste costruzioni e questi oggetti siano luogo e segno della presenza del Signore fra noi, tutto chiede di essere eseguito in assoluta fedeltà al disegno di Dio; non solo: è l’intera vita ad essere vissuta secondo il suo volere (“Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo i miei decreti, se eseguirai le mie disposizioni e osserverai tutti i miei comandi, uniformando ad essi la tua condotta, io confermerò a tuo favore le parole dette da me a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele”; “Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.”).

Le nostre chiese per molti aspetti hanno fatto proprie le caratteristiche prescritte a Mosè e Salomone. Potremmo trascorrere giorni interi a scoprire tutte queste analogie e a leggere saggi in merito, magari discutendo se il loro archetipo sia il tempio o la casa dove si riunivano i primi cristiani.<sup>1</sup> Non è questo il luogo per disquisire. Di certo è pienamente assunta dal cristianesimo l’idea dell’abitazione di Dio fra noi, di un luogo in cui convenire per dialogare col Signore, per ascoltarlo e interpellarlo. Epistola e Vangelo, tuttavia, ci conducono ad approfondire questa percezione iniziale. La Lettera indirizzata agli Ebrei muove da un argomento da loro ben conosciuto: il sommo sacerdote, l’unico che possa accedere al Santo dei Santi, il cuore della dimora. Proseguo citando testualmente: “Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande [Gesù] che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario”; quindi la nostra “dimora” è nei cieli. Anzi, è Gesù stesso “la vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito”. Quest’ultimo passaggio ci introduce al Vangelo, lasciandoci presagire che, in Gesù, la dimora dei cieli si rende concretamente presente fra noi, pur rimanendo presso il Padre. È questo il senso dell’intero Vangelo proclamato oggi. La perfetta comunione tra il Padre e il Figlio (“Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.”) fa sì che il Padre sia presente e operi fra noi nel Figlio, fa sì che possiamo, in Cristo, vedere il Padre (“Chi ha visto me, ha visto il Padre.”). È Lui il tramite che ci conduce al Padre, che ci rende partecipi della loro comunione: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Ecco non “quale” ma “chi” è il luogo cristiano della dimora di Dio fra noi; presenza che rimane fra noi nella vita sacramentale e nell’Eucaristia, prima di tutto. Ce lo testimoniano anche i miracoli eucaristici, come quello di Bolsena. L’edificio di pietra, i “luoghi”, gli arredi e tutto quanto compone un edificio di culto sono segni materiali che possono aiutarci a percepire la presenza di nostro Signore; ma lo sono proprio nel loro essere il luogo in cui si attua la vita sacramentale.

---

<sup>1</sup> A mo’ di stimolo sottolineo solo “Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti.”, per chi avesse familiarità con chiese in cui il tabernacolo è affiancato da due angeli che lo proteggono con le ali; oppure: “Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi.”, per chi avesse dimestichezza con l’iconostasi, parete di immagini che separa la navata dall’altare.

## SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                             |   |
|-------------|-----------------------------|---|
| Lettura     | Esodo 25, 1. 10-22          | L'arca.   |
| Salmo       | Salmo 97 (98)               |   |
| Epistola    | Ebrei 9, 1-10               | La tenda è figura del tempo presente.                       |
| Canto al V. | Cfr. Apocalisse 21, 10b. 22 |   |
| Vangelo     | Matteo 26, 59-64            | Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Le misure dell'arca: *“Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza.”*. La sua costruzione: *“La rivestirai d'oro puro: .... Fonderai per essa quattro anelli d'oro .... Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. ....”*. La sua funzione: *“Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.”*. Le misure del propiziatorio: *“Farai il propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza.”*. La sua costruzione: *“Farai due cherubini d'oro: .... Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l'alto, .... Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell'arca ....”*. La sua funzione: *“Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.”*.

*Salmo* È canto di lode al Signore; ci introduce nel clima di una liturgia e, contemporaneamente si apre alla lode cosmica.

*Epistola* Il riepilogo: *“certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, ...; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con ... l'arca dell'alleanza ..., e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. ..., nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, ....”*. La funzione dell'alleanza antica alla luce di Cristo: *“Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: ..., tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.”*.

*Canto al Vangelo* L'immagine centrale presenta il Signore che abita fra noi ed è Lui stesso il “tempio”, la sua dimora fra noi .

*Vangelo* Il contesto: *“I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro il Signore Gesù, per metterlo a morte; ....”*. L'accusa: *“Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni””*. Il nocciolo della questione: *“Allora il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio””*. Il Figlio / il tempio: *“Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo.”*.

### PROPOSTE

La Lettura ci mantiene nell'ambito della Parashà “Offerte”. Oggi l'attenzione si concentra tutta sull'arca: l'oggetto / il luogo destinato a contenere le testimonianze dell'alleanza che il Signore ha stipulato col suo popolo. La descrizione puntigliosa delle sue misure e dei materiali con cui costruirla ci aiuta a percepire l'importanza imparagonabile che questo “contenitore” ha nella vita religiosa, in particolare nel culto del popolo di Israele. “Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.”, eccone il motivo. Essa diventa così il segno tangibile della vicinanza di Dio, della

sua presenza fra noi, del suo condividere e assisterci lungo il cammino verso la terra della promessa. Per questo il propiziatorio, posto sopra l'arca, è scelto dal Signore come luogo del suo "dar convegno" a Israele; è una presenza percepibile concretamente: "parlerò con te da sopra il propiziatorio".

La Lettera agli Ebrei riprende scrupolosamente l'elenco di quanto compone la tenda / tempio della prima alleanza, di quanto in esso si trova per l'uso liturgico e del servizio che in essa svolge la classe sacerdotale. Ma ci avvisa che "lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente". Svolgeva, quindi, una funzione preparatoria / pedagogica in vista della piena realizzazione delle promesse di salvezza: "secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre". Si tratta di "prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate". La Lettera agli Ebrei, e tutti noi cristiani con lei, riconosciamo in Gesù Cristo "il tempo presente" della piena realizzazione delle promesse. È Lui stesso a dirci a tutte lettere questa verità; anzi, sono i suoi accusatori stessi. La falsa accusa da loro montata riguarda il tempio ma, di fronte al suo silenzio, lo incalzano chiedendogli: "sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?". Confermando, Gesù può precisare ulteriormente: "d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo". È lui, quindi, il luogo, anzi, la persona in cui Dio si rende presente a noi; lui "la via del santuario" "manifestata". È il "tempo in cui le prescrizioni carnali [sono] riformate". Noi cristiani rendiamo culto a Cristo, il Figlio per mezzo del quale ci è dato conoscere e abitare presso il Padre. Ogni luogo, ogni chiesa, in cui due o tre di noi si riuniscono in suo nome è il luogo della sua presenza.

Tuttavia, nello svolgersi dell'azione liturgica, molto rimane delle antiche prescrizioni; ma risignificato. Alcuni esempi:

- L'iconostasi – elemento essenziale delle liturgie orientali – si è formata nel tempo dal progressivo accumularsi di icone appese all'architrave posta sopra la balaustra. Ma, nella economia della liturgia, ha assunto per molti aspetti il ruolo del velo che separa il Santo dei Santi dal resto del tempio. È, però, un velo squarciato dalla morte e resurrezione di Cristo; un velo attraverso cui il sacerdote passa e ripassa, soprattutto portando a tutti i fedeli il dono dell'Eucaristia, sacramento della presenza di Gesù fra noi.
- In alcune nostre chiese (ho presente il santuario della Vittoria a Lecco, eretto subito dopo la prima guerra mondiale in stile neo-romanico / razionalista) due angeli, posti sull'alzata dell'altare, con le ali dei cherubini guardano e proteggono il tabernacolo, luogo della presenza di nostro Signore.
- Per lunghi secoli e finché la liturgia della cattedrale ha potuto articolarsi sulla presenza di due cattedrali, iemale ed estiva, i libri liturgici erano conservati nell'arca, che veniva portata processionalmente dall'una all'altra chiesa in occasione dello spostamento della sede liturgica. Anche in questo caso la mutazione del suo contenuto ci invita a volgere gli occhi a Cristo, proclamato dai Vangeli, dalle Epistole e dalle Letture e pregato con i testi delle preghiere e dei canti, libri tutti conservati nell'arca.

## SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                           |  |
|-------------|---------------------------|--|
| Lettura     | Esodo 25, 1. 23-30        | I pani dell'offerta.                     |
| Salmo       | Salmo 98 (99)             |  |
| Epistola    | 1Corinzi 10, 16-17        | I cristiani partecipano all'unico pane.  |
| Canto al V. | Cfr. Salmo 77 (78), 24-25 |  |
| Vangelo     | Giovanni 6, 45b-51        | Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Prescrizioni per la tavola delle offerte: “Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, .... La rivestirai d'oro puro .... Le farai attorno una cornice .... Le farai quattro anelli d'oro .... e serviranno a inserire le stanghe, .... Farai le stanghe di legno ...con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d'oro puro.”. La sua funzione: “Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza.”.

*Salmo* Il Salmo è lode al Signore per quanto ha operato lungo tutto il cammino di Israele verso la terra promessa.

*Epistola* Il pane e il vino “cristiani”: “il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?”; generano comunione: “Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.”.

*Canto al Vangelo* Nel Vangelo Cristo attribuisce a sé questo versetto del Salmo.

*Vangelo* Cristo, volto del Padre: “Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.”. Cristo, pane di vita: “In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita.”, “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.”. Rapporto col pane della prima alleanza: “I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.”.

### PROPOSTE

La Lettura odierna, di tutte le norme riguardanti la tenda, ci propone quelle dettate per la costruzione della tavola per i pani dell'offerta. Vengono descritte le misure, i materiali, le parti che la compongono. Ma il punto nodale è che essa stia sempre nella tenda dove il Signore si rende presente e che su di essa vengano “colloc[at]i i pani dell'offerta” perché “s[iano] sempre alla [su]a presenza”. È un'offerta che non ha come scopo un sacrificio; richiama piuttosto alla coscienza che non c'è solo un cibo materiale e che anche questo è dono di Dio, prima che frutto del nostro lavoro. Il fatto che i dodici pani siano insieme al cospetto del Signore indica che tutto il popolo di Israele, nelle sue tribù, si trova, insieme, alla presenza di Dio.

Sono molti i temi che ci rimandano alla nostra fede e alla liturgia che ne scaturisce.

Nel Vangelo è Gesù a legare la conoscenza / frequentazione del Padre alla sua persona, a sé offertosi come pane di vita per noi. Nessuno “[ha] visto il Padre” se non “colui che viene da Dio”; e questo colui è Gesù stesso: così ci dice e così crediamo. Lui è la nostra possibilità di stare al cospetto del Padre e nutrirci della sua conoscenza. Lui è “il pane della vita”, “il pane vivo disceso dal cielo”; pane ben più che materiale, ma che si rende

concretamente mangiabile per “la vita del mondo”. La manna e i pani dell’offerta annunciavano ciò che in Lui si avvera (“I vostri padri hanno mangiato ...; questo è il pane...”). Dicendoci queste cose Gesù introduce anche la dimensione sacrificale unendola al pane: “Il pane che io darò è la mia carne ...”. In effetti, quando partecipiamo ai divini Misteri, noi partecipiamo ad una cena, in obbedienza al suo invito di fare ciò che Lui ha compiuto nella sua ultima Cena pasquale, per “annunciare la sua morte e resurrezione dell’attesa della sua venuta”<sup>2</sup>. Con la Cena eucaristica noi facciamo memoria / rendiamo presente il sacrificio di Cristo sulla croce. Ne abbiamo già parlato meditando la Lettura della Veglia pasquale che ricorda il pasto rituale con cui Israele fa memoria del passaggio dell’angelo sterminatore / liberatore mangiando l’agnello pasquale e i pani azzimi. L’offerta del pane, e del vino, è il fulcro della liturgia cristiana, è l’Eucaristia che ci rende presenti a Dio, anzi, ci unisce a Lui cibandoci del pane offertoci, pane disceso dal cielo. E, in questo atto conviviale, facciamo memoria / rendiamo presente ciò che Gesù ha operato sulla croce. Non si tratta più solo di pani che simboleggiano la coesione del popolo al cospetto del Signore. San Paolo lo spiega ai cristiani di Corinto: il calice e il pane benedetti sono “comunione col sangue” e “con il corpo di Cristo”. “Poiché vi è un solo pane [Cristo], noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane.”. Cibandoci dell’Eucaristia entriamo in comunione con Cristo, non ci limitiamo ad essere al suo cospetto. E, proprio perché in comunione con Lui, formiamo una sola cosa con Lui e fra noi, siamo un solo corpo: il suo. Ecco la piena realizzazione di ciò che la tavola per l’offerta dei pani preannunciava.

Questa è la nostra fede; ma non è facile. Nostro Signore si è così talvolta preoccupato di rincuorare i dubbiosi per mezzo di miracoli “eucaristici”<sup>3</sup>.

Molto della nostra strumentazione liturgica ci riporta a questo ambito. L’altare è la “mensa eucaristica” ed è collocato nel luogo che nella chiesa ripropone il Santo e il Santo dei Santi. Le suppellettili liturgiche di cui il sacerdote si serve altro non sono che la forma ritualizzata di piatti, bicchieri, ampole che usiamo per mangiare. In alcune Chiese orientali per cibarsi del pane consacrato ci si serve di un piccolo cucchiaino. Sembra di ascoltare l’elenco della Lettura. Persino le misure di molti altari antichi non differiscono molto da quelle indicate. La nostra liturgia ruota tutta attorno a questo “pane dell’offerta”. Si tratta però di un pane con un nome ben definito: “Gesù”, il quale si è offerto per noi ed è corporalmente presente nell’Eucaristia consacrata sulla mensa, e conservata nel tabernacolo. Pane di cui tutti siamo invitati a cibarci per unirici in comunione con Lui e, in Lui, con il Padre. Pane che ci dona la vita vera / piena.

---

<sup>2</sup> Cfr 1Cor 11, 23-27

<sup>3</sup> Quello, forse, più noto è il miracolo di Bolsena. <http://www.basilicasantacristina.it/index.php/it/il-miracolo>

**SETTIMANA DELLA VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II**

**LETTURE**

|             |                    |                            |
|-------------|--------------------|----------------------------|
| Lettura     | Esodo 25, 1. 31-39 | Il candelabro.             |
| Salmo       | Salmo 94 (95)      |                            |
| Epistola    | Efesini 5, 8-14    | Cristo ti illuminerà!      |
| Canto al V. | Apocalisse 21, 23  |                            |
| Vangelo     | Giovanni 8, 12-20  | Io sono la luce del mondo. |

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* La prescrizione per il candelabro: “Farai anche un candelabro d’oro puro.”. Il modo in cui realizzarlo: “Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo.”, “I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello.”, “I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori”. La sua forma: “Sei bracci usciranno dai suoi lati: .... Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, .... Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: ....”. Le lampade: “Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso.”.

*Salmo* Nel contesto della lode liturgica (“Entrate: prostrati, adoriamo,...”, “Venite, cantiamo al Signore, ...”, “Accostiamoci ...”) affiora la misericordia paterna del Signore: “Se ascoltaste oggi la sua voce! “Non indurite il cuore ...”.

*Epistola* La comunione con Cristo: “un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore.”. La ricaduta spirituale: “Cercate di capire ciò che è gradito al Signore.”. La ricaduta morale: “Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente.”. Il regno: “Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce.”. L’appello / vocazione cristiani: “Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà.”.

*Canto al Vangelo* Riassume il tema di oggi: Dio è luce e Cristo “è la sua lampada”, colui che porta la luce nelle tenebre.

*Vangelo* Cristo / luce: “Io sono la luce del mondo”; la comunione con Lui: “chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.”. Il problema della fede: “Gli dissero allora i farisei: “Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”.”, “Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.”, “Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”.

*Rispose Gesù:* “Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.”. Cristo / Figlio: “Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado.”; da qui la sua comunione col Padre: “E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me.”. Il luogo della rivelazione: “Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio.”; e il tempo: “E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.”.

**PROPOSTE**

Pensare / parlare di Dio servendosi di immagini che facciano riferimento alla luce è realtà che percorre tutta la Bibbia. La Lettura odierna ci propone le disposizioni per costruire il candelabro da collocare nella Tenda al cospetto dell'arca. Nella tradizione ebraica ad esso vengono attribuiti vari significati. Collocata nel contesto di questo sabato, la Lettura mi sembra chieda di porre in evidenza una specificità: si tratta di lampade, di strumenti capaci di rendere presente la luce in modo ininterrotto, anche e soprattutto nell'oscurità. Ed è particolarità che ben descrive la persona di Cristo di cui l'apostolo Giovanni, proprio all'inizio del suo Vangelo, dice che è "luce [che] splende nelle tenebre" (Gv 1, 5). È l'immagine che ci propone anche il Canto al Vangelo quando ci ricorda che "la gloria di Dio [ ] illumina" la Gerusalemme celeste per mezzo dell' "Agnello" che è "la sua lampada", colui che rende presente la luce del Signore alle sue creature. Il Vangelo si apre su Gesù che dice di sé: "Io sono la luce del mondo"; è la nostra luce; questa è la nostra fede. Tuttavia non è facile accettare, ci è chiesto di fidarci di quello che Lui dice. Anche noi, forse, siamo presi dai dubbi sulla validità di queste affermazioni, proprio come i farisei. A questo punto Gesù mette in gioco il suo rapporto col Padre e il nostro non-rapporto con Lui e col Padre: è questo il punto nodale per poter credere che è "la luce del mondo". L'affermazione che testimonia la loro comunione, e che ci chiede di prendere posizione è: "se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio": sono due Persone della SS. Trinità, l'una manifesta l'altra. Gesù sa chi è e ce lo dice ("so da dove vengo e dove vado", "il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me"); ma noi crediamo? Oppure anche di noi può essere detto: "non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne", "Voi non conoscete né me né il Padre mio."?

Se lo riconosciamo come Figlio di Dio, se crediamo che è la luce venuta nel mondo per illuminarlo, la "lampada" che diffonde la luce divina, allora tutto ciò non può limitarsi ad un assenso puramente intellettuale / teorico. La nostra vita ne viene illuminata e cambia. "un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce". "Comportatevi": cambia la dimensione morale / comportamentale, cambia ciò che facciamo: "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre ...".

La nostra liturgia conosce un gesto che è capace di esprimere tutto ciò; si tratta dei Vespri e, in particolare, del rito della luce con cui prendono inizio. Procediamo con ordine. Per gli ebrei il giorno comincia quando il sole tramonta e si eleva al Signore la preghiera vespertina. Il passaggio da un giorno all'altro è sottolineato dal rito della luce con cui nelle case vengono accese le lucerne per illuminare la notte. Noi cristiani abbiamo assunto questo modo di computare i giorni e più di una Chiesa lo sottolinea con la simbologia della luce. Noi ambrosiani siamo decisamente rigorosi nel rispetto di tutto ciò. Tuttavia, per noi, il rito della luce apre il canto dei Vespri. In un articoletto che si trova in "Accessori" ne ho proposto una motivazione. Qui vorrei sottolineare come, posto all'inizio del nuovo giorno, ci rimandi a Cristo, luce venuta nelle tenebre, luce che dà inizio a un giorno nuovo per il creato, lampada che ci manifesta la gloria divina. Ma anche luce che, ai vespri del venerdì santo, grazie alla sua morte e alla sua sepoltura è scesa agli inferi per illuminarne le tenebre, per scardinarne la condanna e portare con sé presso la gloria del Padre i giusti che lo avevano atteso. Noi, recatici al Battistero, raccolti intorno al fonte ci uniamo alla sua morte e lo preghiamo che ci associ alla sua resurrezione. "E fu sera e fu mattina": ottavo giorno, quello della nuova creazione redenta. Tutte le cose sono fatte nuove; anche la nostra vita: "comport[iamoci] perciò come figli della luce", ... "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà".

Anche un altro gesto liturgico ci ripropone il tema della lampada, luce che illumina le tenebre: si tratta del faro che viene incendiato in memoria dei santi martiri, lucerne che attingono alla luce di Cristo e la diffondono sulla terra. Ma ne ho già trattato in Accessori".



## SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                      |  |
|-------------|----------------------|--|
| Lettura     | Esodo 25, 1; 27, 1-8 | L'altare.  |
| Salmo       | Salmo 95 (96)        |  |
| Epistola    | Ebrei 13, 8-16       | L'altare cristiano.  |
| Canto al V. | Apocalisse 6, 9b     |  |
| Vangelo     | Marco 8, 34-38       | Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Le disposizioni per la costruzione: “Farai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli .... Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti .... Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola .... La porrai sotto la cornice dell’altare, .... Farai anche stanghe per l’altare: ... quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno.”. La conformità al modello divino: “lo faranno come ti fu mostrato sul monte.”.

*Salmo* Invito alla lode universale a Dio. Qui, con la sottolineatura di: “Portate offerte ed entrate nei suoi atri.”.

*Epistola* La divinità di Cristo: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. Nuova ed antica alleanza: “è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso.”. Cristo / nuovo altare: “Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti.... Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue,...”. Il luogo / fuori dalla città: “i corpi degli animali, il cui sangue ..., vengono bruciati fuori dell’accampamento... Gesù,... subì la passione fuori della porta della città.”. Seguire Cristo / fuori dal rispetto umano: “Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore”; è il luogo del nostro consistere: “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura.”. Il significato della nostra azione liturgica: “Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.”; e la sua ricaduta comportamentale: “Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.”.

*Canto al Vangelo* Unisce il sacrificio dei credenti a quello dell’ “Agnello immolato” (Ap 5, 6) che, in trono sta aprendo i sigilli: al sacrificio redentore di Cristo.

*Vangelo* Seguire Cristo / fuori dal rispetto umano: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”. La dinamica della salvezza: “Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.”, “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.”; la logica terrena: “Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?”.

### PROPOSTE

In questo ultimo sabato, la cui Lettura prende le mosse dalla Parashà chiamata “Offerte”, ci vengono proposte le disposizioni date a Mosè per la costruzione dell’altare, luogo deputato alla presentazione dell’offerta per antonomasia, al sacrificio di vittime immolate per la remissione dei peccati. Di tutte queste norme mi permetto sottolineare solo la raccomandazione conclusiva: “Lo faranno come ti fu mostrato sul monte”. La

conformità al modello non costruito da mano d'uomo, al modello presente presso il Signore, riassume ogni altra norma e la rende vera / efficace, rende l'altare costruito da Israele capace di assolvere alle proprie funzioni.

Anche noi ci serviamo di un altare per compiere la nostra azione liturgica. Abbiamo già avuto modo di meditare questo aspetto gli scorsi sabati. Oggi Epistola e Vangelo trascurano decisamente l'aspetto formale per ancorarci alla realtà profonda dell'altare e del sacrificio che su di esso si compie. Forse non si coglie immediatamente il perché l'Epistola inizi con un'affermazione. Ma, proseguendo e aiutati dalla chiusura della Lettura, capiamo che dichiarare che "Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre" significa riconoscerne la sua permanenza per sempre / eterna, la sua immutabilità, la sua uguaglianza col Padre: il suo essere Dio. È Lui, quindi, il modello contemplato presso il Padre. E, in effetti, l'Epistola prosegue dicendoci: "Noi abbiamo un altare ... Perciò [ ] Gesù, per santificare ...". Lui è l'"altare" del sacrificio. L'Epistola, però, sposta subito l'attenzione su un elemento nuovo. Non si ferma al sacrificio che avviene sull'altare ma ci ricorda che la carne dell'animale sacrificato "viene bruciata fuori dell'accampamento"; e questo è il punto nodale che trova pienezza nella croce di Cristo eretta sul Golgota. Che significa tutto ciò? Non c'è dubbio: "Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore". Il sacrificio di Cristo è tale perché si è messo in gioco totalmente per noi, senza riguardo per la propria persona. E noi siamo invitati a sacrificarci come lui, con lui, andandogli incontro fuori dalle mura e fuori dal rispetto verso noi stessi. Qui "non abbiamo una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura". Per questo chi vive la liturgia nel tempio come fine a se stessa e occasione di promozione per sé "non può mangiare delle carni sacrificate". Il Vangelo ci conferma appieno in questa meditazione. L'apertura è inequivocabile: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Se l'Epistola aveva parlato di disonore Gesù ci invita a "rinnegare noi stessi" e a "prendere la sua croce". Siamo ancora meditando dell'altare su cui si effettua il sacrificio: è la persona di Cristo e, in lui, ognuno di noi. Gesù ci spiega dettagliatamente anche le ragioni di questo nostro imitarlo, unirici a lui: "Chi vuole salvare la propria vita .... Chi si vergognerà di me ...". Il sacrificio che si compie nel nostro cuore – e, talvolta, anche nella nostra carne – è la messa in gioco totale di noi stessi. Le liturgie che noi compiamo significano tutto ciò, lo vogliono significare; ci aiutano a prendere coscienza della posta in gioco. Ma se diventano riti fini a se stessi, se le limitiamo alla coreografia, allora sarà meglio per noi riflettere sul monito pronunciato da nostro Signore: "quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo ...?". Allora, "non lascia[moci] sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso".

## SETTIMANA DELL'ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno II

### LETTURE

|             |                    |   |
|-------------|--------------------|---|
| Lettura     | Esodo 30, 34-38    | L'incenso.  |
| Salmo       | Salmo 96 (97)      |   |
| Epistola    | 2Corinzi 2, 14-16a | Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo.   |
| Canto al V. | Apocalisse 8, 4    |   |
| Vangelo     | Luca 1, 5-17       | Il popolo pregava mentre il sacerdote Zaccaria nel tempio compiva l'offerta dell'incenso. |

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Disposizioni per la preparazione: “*Procùrati balsami: storace, ònice, gàlbano e incenso puro: .... Farai con essi un profumo da bruciare, ...*”. L'uso: “*Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, ....*”. La sua peculiarità: “*salata, pura e santa.*”, “*Cosa santissima sarà da voi ritenuta.*”. La sua “santità”: “*Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile, ....*”.

*Salmo* È invito alla lode del Signore. Nel contesto di questi sabati la prima strofa ci sprona a rifuggire dal compiere azioni di culto vane, legate alla sola forma.

*Epistola* L'incenso “cristiano”: “*siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*”.

*Canto al Vangelo* Ci introduce all'azione liturgica dell'offerta dell'incenso e al suo significato.

*Vangelo* Il contesto: “*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio .... Essi non avevano figli, ....*”. Il contesto liturgico: “*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore ..., gli toccò in sorte, ..., di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.*”. Il fatto / l'annuncio: “*Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, ..., sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ... preparare al Signore un popolo ben disposto*”.

### PROPOSTE

Oggi, con ogni evidenza, le letture ci invitano a meditare il significato di un gesto presente, almeno per noi ambrosiani, quasi in ogni azione liturgica: l'offerta dell'incenso. Forse ci torna facile associarlo all'intensa nuvola di fumo odoroso che invade ripetutamente la chiesa ad ogni celebrazione solenne. Così siamo portati a considerarlo un decoro estetico, un reliquato di antiche usanze; magari qualcosa di cui si potrebbe fare proficuamente a meno. Sul fronte opposto, qualcuno invece ricerca questo gesto come capace di infondere nell'ambiente quell'aura sacrale che gli sembra far tanto “mistico” e “spirituale”. Ma sono questi i termini della questione?

La Lettura sembrerebbe limitarsi alle istruzioni per il confezionamento e il buon uso del “profumo da bruciare” (incenso è participio passato del

verbo latino *incendere* = incendiare). Ci offre, però, ripetutamente un qualificativo: “cosa santa”; e ce lo spiega: “Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore”. Ecco, quindi, che l’essere confezionato appositamente per l’uso liturgico si rivela come caratteristica determinante dell’incenso; non può essere offerto al Signore se non possiede questa peculiarità. Aiutati da questa precisazione, possiamo comprendere come l’essere “fa[tti] partecipi al trionfo [di Dio] in Cristo” diventi per san Paolo questa chiamata a Sé, questa separazione dal mondo per essere partecipi della gloria di Cristo, questo essere fatti “santi” che ci rende incenso capace di diffondere nel mondo la grazia della sua buona novella, “della sua conoscenza”. Ma questo pone tutti gli uomini di fronte alla scelta: lasciarsi avvolgere da questo profumo o restarne fuori; scelta su cui si gioca la nostra vita qui, e nell’eternità.

Dal Vangelo capiamo che la tradizione ebraica conosceva una specifica liturgia per offrire l’incenso al Signore, conosceva “l’ora dell’incenso”: il sacerdote entrava nel tempio “per fare l’offerta dell’incenso” e tutto il popolo, “fuori”, pregava.

Andiamo allora a leggere la Parashà di cui la nostra Lettura è piccola parte. Si chiama “Quando farai” - dalle sue prime parole - e comprende i capitoli dal 30 al 34 del libro dell’Esodo. Da principio prende in considerazione il tributo da versare al momento del censimento; atto liturgico che attiene alla santità: “Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite”. Poi descrive la conca per le abluzioni rituali, l’olio per l’unzione, l’incenso: tutti strumenti utili per la santificazione dei fedeli. Anche la scelta degli operai e artigiani chiamati a produrli rivela che non si tratta di semplice abilità ma di fedeltà al disegno del Signore (“nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato”). Poi viene ricordato il riposo sabbatico, di cui è detto: “In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché ..., perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica”. Infine, dopo la consegna delle tavole della Legge a Mosè, comincia il racconto di quanto successo nell’accampamento durante la sua assenza: è la costruzione del vitello d’oro. Apparentemente richiesta umanamente ragionevole di avere a che fare con un dio cui poter rendere culto e di cui poter essere certi, al contrario di “quel Mosè, l’uomo che ci ha fatti uscire dal paese d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”; tanto che Aronne acconsente. Ma si tratta di rinnegare il Dio che li ha chiamati a sé; e la punizione sarebbe terribile, se Mosè non impetrasse a favore, di tutto il popolo, la clemenza del Signore. Israele assume vesti penitenziali e accetta che il Signore non venga più in mezzo a loro; rimane però la tenda, dove “si recava chiunque volesse consultare il Signore”. La Parashà si conclude col rinnovo dell’Alleanza, con la manifestazione di Dio a Mosè, e con il dono delle nuove Tavole.

A commento di tutto ciò l’ordinamento sinagogale prevede la lettura del capitolo 18 del primo Libro dei Re, là dove si ricorda il sacrificio del Carmelo. Per provare al re Acab che il culto da lui istaurato è falso e sacrilego, Elia sfida i falsi profeti a offrire un sacrificio efficace alla divinità, così che il popolo possa vedere e riconoscere il proprio peccato. Qual è il denominatore fra i due fatti ricordati dalle letture? Il culto al vero Dio e la sua efficacia o, meglio, l’efficacia dei gesti di cui si sostanzia. Tutto ciò che Elia compie serve a mettere in risalto che l’efficacia non dipende dal gesto in sé ma dall’azione di Dio che accondiscende alla preghiera rivoltagli con fede sincera. Anche la vicenda del vitello d’oro ci pone di fronte alla costruzione di feticci, alla instaurazione di un culto esteriore alla ricerca di certezze. A fronte di ciò sta il rapporto di Mosè con Dio e la sua capacità di intercedere efficacemente non solo per sé ma anche per tutto il popolo. Tuttavia la Parashà si apre sulle norme per un’offerta che potremmo anche leggere come “amministrativa” e su quelle per confezionare incenso e oli sacri. Un caso? Direi piuttosto che esse, legate come premessa a vicende tanto importanti per la fede e la vita di Israele, assumono tutto il loro valore: gli strumenti sono validissimi se vissuti e usati come mezzo per esprimere la nostra fede e avvalorare la nostra preghiera.

A questo punto, come non accorgersi che le pagine del Nuovo Testamento ci narrano di almeno due fatti importanti per la nostra salvezza avvenuti “nell’” ora dell’offerta dell’incenso?, nell’ora della preghiera? Il Vangelo di oggi ci dice che in quest’ora l’angelo ha dato l’annuncio del

concepimento del Precursore, di colui che avrebbe proclamato l'incarnazione di Cristo ormai imminente. Al Vespro che concludeva la Parasceve per dare inizio al sabato di Pasqua, poi, i pochi mossi, da fede o almeno da fedeltà, a pietà verso il Maestro, lo portarono in fretta alla sepoltura "mentre nel tempio si svolgeva l'offerta della sera" perché potesse scendere nell'abisso della morte e risorgere, portando con sé i giusti che lo attendevano. Come ho detto altrove, noi, ogni volta che cantiamo i vespri, facciamo efficace memoria di quel vespro; e i fratelli d'Oriente ricordano il Precursore che viene nel mondo, come la lucerna portata in processione e da cui attingere la fiamma per accendere le candele. Allora partecipiamo ad ogni incensazione propostaci dalla liturgia con la coscienza che si tratta di un gesto che riguarda la nostra santificazione, il nostro essere stati presi per stare al cospetto del Signore.